

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1990

MILANO

BRADENSE

OCSS

IL CACIATORE

Inuidiato nel valore, & Infidiato
nella vita, e nell'honore,

HONESTISSIMA TRAGICOMEDIA

*Con continuo da ridere accompagna-
ta, e di molte Canzoni anco
adornata.*

DI D. DOMENICO BALBI.

DEDICATA

*Al Mo'ro Illustre, & Eccellentiss. Signor
Signor, & Patron Colendissimo il Sig.*

DON DANIELE
SANSONI.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Giacomo Didini sotto il Broglio.
Con Licenza de' Superiori.



*Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor,
Signor, & Patron Colendissimo.*



VN gran male, & vn gran bene conosco ad vn tempo fare dedicandoli questi miei diuertimenti dall'otio. Il male si è consecrare all'alto suo sapere così bassa compositione. Il bene poi è col mezzo delle stampe publicarmi al mondo obligato alla sua decoratissima Casa, & Famiglia SANSONI, che più da congiunto, che da semplice amico, è Seruitore mi hà sempre in tutte le occasioni anco più domestiche trattato. Con voi la voglio questa fiata, per hauermi anco in età di fanciullo assieme con altri ben nati coetanei suoi honorato nella recita fortunata dello Sfortunato Patiente, che intrecciata d'Ariete musicali, Machine, & Mutationi di Scene già fecessi nelle Procuratie

4
noue sopra la Regia Piazza di San
Marco: oue delli presenti suoi virtu-
osi progressi sufficienti inditij venisti
anco à dare. Aggradite per gratia
questa mia humile confessione, & as-
soluetemi da ogui colpa di troppo ar-
dire con confermarmi sempre suo.

Deuotissimo Seruitore.

D. Domenico Balbi.

AL



AL LETTORE.

Senti Lettore.

L compatimento, che
all'altre mie composi-
tioni tu hauesti per
gratia, Questa lo pre-
tende per merito; essendo ella la
Seconda, che in questo stille, per
seruirti, mi s'uscita dalla pen-
na. Le Ariette inserite nello sfor-
tunato Patiente furono in Musi-
ca dalli stessi rappresentanti
cantate, queste, non hauendosi
tale incontro di soggetti, potreb-
bonsi da altri nell' orchestra far
cantare, ouero anco senza canto
dalli medemi personaggi recita-
re. Non ti intimorire, che, per
essere. Tragica, oltre il compati-

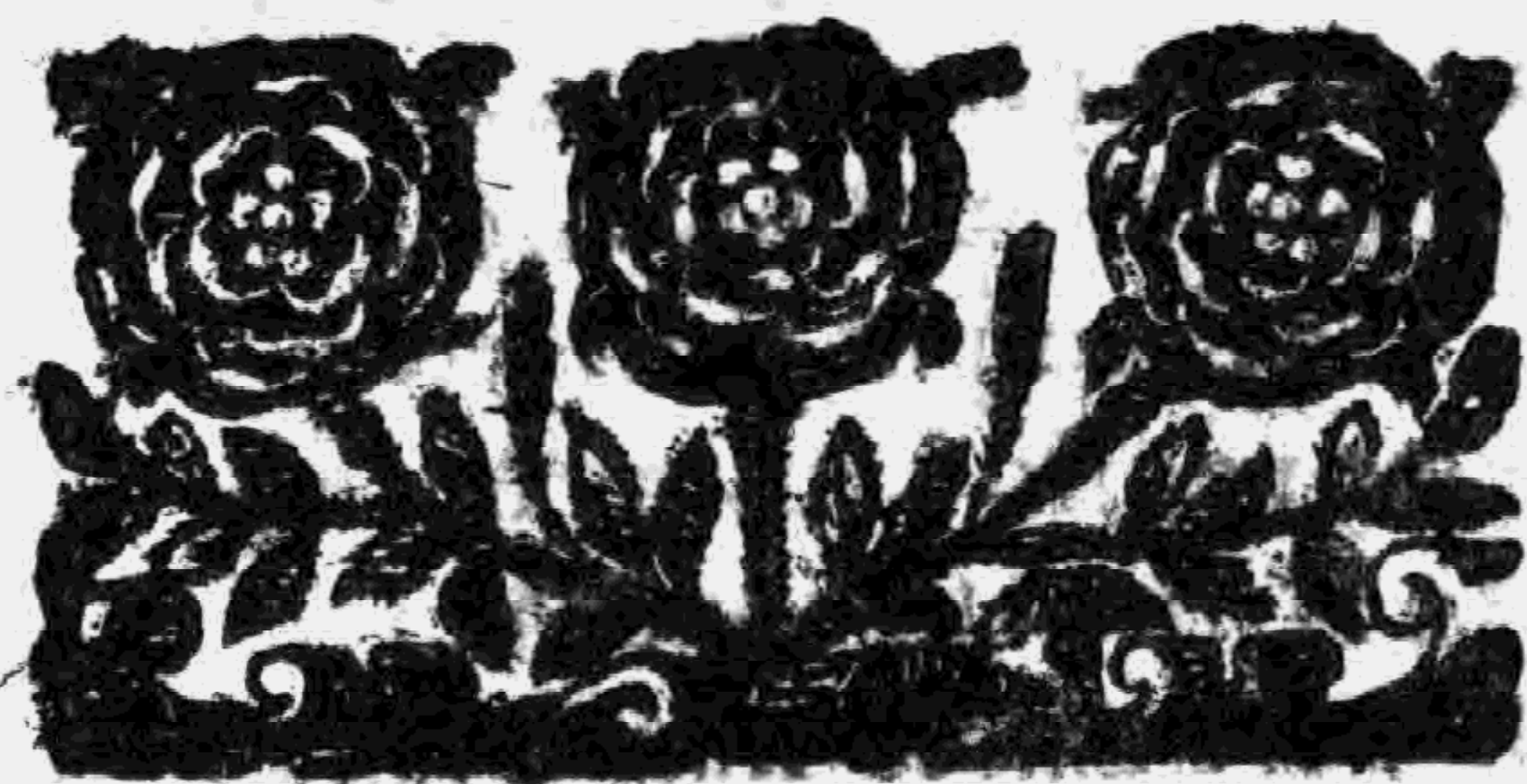
A 3 men

mento, anco di compassione vo-
gli aggrauarti, perche il da ride-
re, che è in essa accessorio, supe-
ra di gran lunga il mesto, che hà
per principale. Ti riverisco, e
saluto di core.



P E R S O N A G G I.

R Vstico fanciullino fà il Prologo.
Pantalone de i Bisognosi.
Manilio Figlio del detto.
Sirina Conforte di Manilio.
Trusia Vecchia fù Nutrice di Manilio.
Bagattino Secondo Zanne Seruo nella
casa di Pantalone.
Dottore Campanazzo da Budri.
Albrando Figlio del detto.
Et Bagolino Primo Zanne Cuoco nella
casa del Dottore.

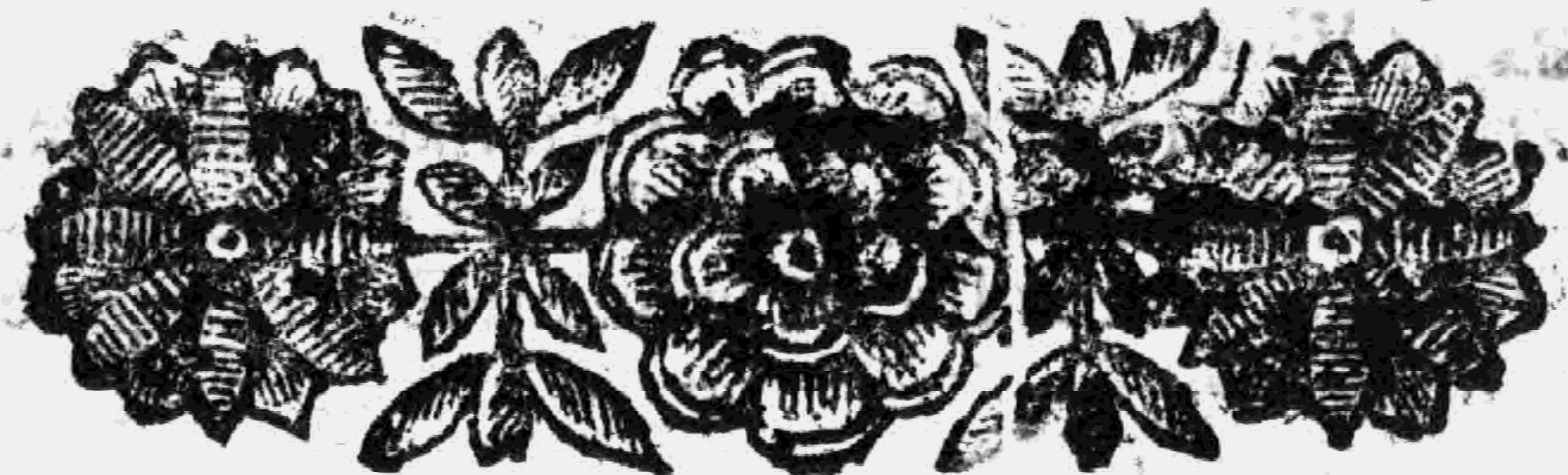


PROLOGO.

Rustico fanciullino delle Caccie amatore.

Alla Caccia alla Caccia ;
Ed ancor fuor dell' uso
Si ritarda venire ?
Questi Boschi riempiti
D'ogni Belua non mertan
Starfene inuisitati
Da Primi Cacciatori esercitati.
Ma spettator cortesi,
Se del mio genio siete
In souenre bramare
Il piacer del cacciare,
Meo hor hor consolati rimarete ;
Ma pria vi attristarete,
Scorgendo quiui strenuo Cacciatore
Nella vita insidiato, è nell'honore.
I. E la Caccia vn gran diletto,
E mi dà assai nell'humore,
Come io sono più grandetto
Cacciar voglio à tutte l'hore ;
Tento farlo nato appena,
Pensa poi quando haurò lena.
II. Di cacciare io non son buono,
Tuttavia faccio le proue,
Acciò, quando grande io sono,
Non mi siano cose nuoue :
Cacciar voglio si di core
Quanto ogn'altro Cacciatore.

ATTO



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Mavilio valoroso nelle Caccie Figlio di Pantalone : & Bagolino Cuoco nella Casa del Dottore.



In quale eccesso di allegrezza ritrouo-
mi, Bagolino, hora, & ogni qualuol-
ta peruengo à questi Boschi, oue il
speciale valore dal Cielo nelle Cac-
cie concessomi hò più che in altra
parte esercitato :

Bagol. E m'fin qual ecces de dolor m'attrof ades-
sulament' à pensà de dnuighe di quel, che cert-
à no ghe voi fà !

Man. E cosa in disparte tra testesso discotti :

Bagol. A discor, ch' à sò benissim l'immens di-
lett' è ol valor senza par, che in quest' vù hanè,
mentr' ol Siur Albrand me Patrù, e mi à sim-
chilò con vù semper vegnud, via da ades, che
de sò arden à son chì sol senza de lù.

Man. Di ciò appunto stupisco, maggiormente
perche, ritrouandossi in ciò di solo genio à me-
vguale, anco nel valore pretende vguagliarsi.

A 5

Bag.

Bagol. Vhuh!

Man. Sospiri nell'vdirmi pronuntiare così vera-
ci detti? non mi hai tu stesso per tale decanta-
to, & il folle ardire di lui in meco gareggiare
biasimato.

Bagol. Vhuh!

Man. E pure mitolo peranco ti resti, è ritorni di
nouo à sospirare! Ti sei forse partito senza il
di lui compiacimento?

Bagol. Eh che sospir appunt ol trop sò compiaci-
ment, ch' à ghe vegni!

Man. Io non t'intendo.

Bagol. M'intend bè mi, se no m'intendi vù; è
m'intend per vù, è anc per mi. Vhuh!

Man. O quanto mi affliggi con questa tua im-
prouisa mèstica, che fazi hora si fortemente
sospirare, quando per altro nel viaggiare sem-
pre lieto ti dimostrasti.

Bagol. Più alle strette de isci à no poss'esser! nol
pos fa, nol voi fa, nol farò cert.

Man. E che fare non puoi? con chi fauelli?

Bagol. Per propri interes ol duueria fà,

Man. Pare egli vaneggiare.

Bagol. Siur Manili?

Man. Bagolino?

Bag. Prima ol voster'esser verament braf al ma-
zur segn'in atterrà. Vrs, Liù, Luf, Cingiar, è
ogn'otra fort de Fier. Segunda ol sò trop pre-
fumer de comparais con vù in quest: è terza
l'hauue semper conossud galanthom à botta
de muschet, m'oblig aà trattaru' in sto mod.

Si lascia cadere il tabaro à alle spalle.

Man. E che fa egli hora?

Bagol. Vedin quei du Pistù cargh, che hò attac-
cad chi dedi è!

Man. Li vego io, è che anco cariche siano da te
inten.

intendo: ma che per ciò mi vuoi significare?

Bagol. A ve voi significà, che l'inuidia d'Albrand
me Patrù inuers ol voster valor e' tanch, è tal
(per quant el m'hà cumfidad vltimament nel
spedime childò) che, con fintiù de lassam ve-
gni sta volta da per mi con vù senza d'el, el
m'hà cummes, che ve devi assolutament con
quei du sigolet ammazzà, sott'pena d'esser am-
mazzad, quand per verificatiù dol facch à no
ghe port i voster vestid fora con i bal, è col
sangue imbrattad; per douei pò presentà à i
vos parent digandogh, che vna qualche Fiera
v'habba deurad: per qual inhumane fontù
inanz tracch ol m'hà dunad tucch sti or, che
è chi denter per sula caparra de des volt olter
ranch.

Man. Misero me! è che odo? è intendi ciò ef-
sequire?

Bagol. Voliu, che l'essequis?

Man. A ditti si, farci peggio, che pazzo: genu-
flesso ti priego à non lo fare.

Bagol. Si l'haues volud essequi, n'haueria suspi-
rad, ne trattad in sto mod. Ringratiè pur ol
Ciel, ch'hauì vrad int'vn galanthom della me
fort, perche ogn'otter via da mi è per l'or, è
per la pagura de perdi la vita nol faria stad
tanch à faue la caritad. Leuè sù, è ascoltem.

Man. Eccomi à te obbediente, o Bagolino.

Bagol. Se no vuli che mi ue ammazzi dem pron-
tament, è mantegnim fedelment do sodisfat-
tiù, che ades mi à ve ecerch.

Man. E due, è cento, è mille, infine quante tens
sai imaginare.

Bagol. Ah ah ah. Ol me fà vegni da grignà ol
meschi: crediu, che in ottro tēpo, è in ottro stat
ol faria sti att' d'humiliatiù con vn poueraz
dal.

dalle Vallade?

Man. Terminata quell'antica gara frà noi di pretendere Sitina, qual hebbi io in Consorte, è lui poi di Dalmira si fece Isposo, quest'altra delle Caccie è suscitata, che à tal segno è anco giunta, alquale hora si scorge.

Bagol. La prima sodisfattiù è, che m'dè i voster pagn peraggiustai studiosament com'le bal i haues sbusad, è ol sangue soura lur ve fofs' vscid,

Man. Ecco che di essi subito mene spoglio.

Bagol. O via, perche così anc à lù istess' ve farò credì mort. Voliu aiut?

Man. Ma eccoli senza eiuto già detratti.

Bagol. La segunda sodisfattiù è, che per segurezza della me vita, no fè saù via da sti Bosch mi. ga de vù com'appunt v'haness'ammazzad.

Man. E con tale estimatione pretendi, ch'io lasci le persone, è cose mie?

Bagol. Com'è fofsè mort le cose hà da andà: è, si hauì difficultà in fà quest',ecc'.

Da di mano alli Pistoni.

che v'ammazzerò da vira, è così à metterò la mè vita in segur.

Man. Fermati Bagolino, fermati, che in tutto obbediroti,

Bagol. Mo cancher! as tratta de trop chi:

Man. Lasciamiti in gratia almeno ditti questo.

Bagol. No ghè otter di, gnè otter fà chi: se no pudì dam sta sudisfattiù, à fazz'così, è vei sbar indol stomègh,

Man. O Cielo! no, trattienti Bagolino.

Bagol. No occor spettà otter, ve digh'perche as ved'che no pudì, perche à no vù i, è no vù i, perche à no pudì fà quest': à nu,

Man. Lasciamiti dire vna sola parola, è poi amè ma:

maciami quanto vuoi.

Bagol. D si vna parola, è fè anc testament, perche za à si mort.

Man. Restandomene qui come morto à viuere sepolto in questi Boschi, haurò fortuna più di riuederti?

Bagol. Obbedì, e no cerchè otter, perche nel rest à sò quel, che hò da fà.

Man. Odi in gratia anco questo: Che inconueniente grande vertà à essere quello quando alcuno libero da nodo matrimoniale, venisce à collocarsi con Sirina mia moglie Vedoua credurasi anco lei?

Bagol. Orsù sentim: mantegnim ste du promissù nel mod, che v'hò dich, ma specialement quella de stà ch'ò occult: perche in sto mod me dà l'anem non sol de saluà la vostra, è la me vita, ma anc de faue più prest de quel, che vedì liberament repatrià.

Man. E come, ò mio Fedele, lo farai?

Bag. Com'vn Bergamasch sottil d'inzeugn sà fà?

Man. O come la tanta letitia del mio arriuo in altr'è tanta mestitia si è cangiata: ah posso con ragione questi rimati accenti pronuntiare.

1. Quando vedessi talhor
Giunti all'auge del piacer,
Il sorriso
D'improuiso
Conuien creder al dolor,
La letitia al dispiacer.
2. Queudo stimassi gioir,
E i di lieti soggiornar,
Il sereno,
Qual balleno
Si fa scena di languir,
Muta faccia di penar.

BAGI:

Bagol. N'ò ghe tep da perder, Siur Manili.

Man. Andiamocene nella vicina Capana di Amico Cacciatore, ed iui daroti li presenti vestiti funestamente acconciati, è partitai.

Bagol. Andem.

Man. Andiamo,

SCENA SECONDA.

Bagattino seruo nella Casa di Pantalone: & Trusia Vecchia fù Nutrice di Manilio.

T Turuua de li brutta insolent.

Tru. Vieni qui, dico Bagattino.

Bagat. Vot cessar de molestarm'?

Tru. Amore non vuole, ch'io cessi perinsino mi corrispondi.

Bagat. Eh vat à far squartar, cara ti, insem con Amor.

Tru. Egli è, che à te mi spinge.

Bagat. Com'no l'hà de mei de ti da spenzerme, à respnzeni in drè da lu, accioche el te traspenza in braz all'Ors.

Tru. Alle sue leggi tu deui obbedire.

Bagat. No me starà dir de lez, perche à te mandarò ti alla lez vè, lufuriosa porca.

Tru. E ancor nel farmi languire ti trattieni?

Bagat. Tot via de chi, perche ti me farà far qual che sbrobrosit, vè.

Tru. Spropositi non può fare chi di gratia è impastato.

Bagat. Ades la m'hà conuinc' con dir el ver.

Tru. Sei gratiolo non solo, ma anco bello.

Bagat. Anc quest el se sà; ma, s'io son bello, son per me.

Tru. Essendo gratiolo, & bello mi piaci, è piacendomi,

domi, mi deui anco compiacere.

Bagat. El compiasert farà si fat, che debot at farò qualche brut dispiafer, che no te piacerà trop.

Tru. Ognituo oltraggio farami fauore,

Bagat. O pouueret mi: vardè vn pò chim-tenta macular el candor pudicial della mia castimonia verzenal.

SCENA TERZA.

Albrando Figlio del Dottore: Bagattino, & Trusia.

A Quest' hora Bagolino hauerà certo à Manilio dato morte conforme gli imposi; onde in breue comparirà con li contraegni delli vestiti per certificare me, è per dargliela da intendere poi in altra guisa alli suoi Parenti. La sua Ballia qui scorgo, è il seruitore.

Tru. Ti adoro mio bene.

Bagat. E mi à te desdor Inuoia maladet,

Alb. Credo la Vecchia amarlo, è lui sdegnarla.

Tru. Bacciami, è poi m'acqueto,

Bagat. Se à fos vn Ors te vorria dar vn bas, che til sentis.

Alb. Mirate strauaganza di vna così Attempata amare vn giouane, che non vuole, ne gli deue corrispondere.

Tru. Acciò ti risolui bacciarmi vaga Canzone sopra tuoi belli occhi cantarti voglio,

Alb. Odila Bagattino.

Bagat. Chi è chi? à sì vù Siur Albrand.

Alb. Odila, dico che m'obligo dipoi alla sua troppa ardita richiesta del bacio con vn'altra à tuo fauore rispondergli,

Bagat.

Bagat. Mo Siur no, che no voi, che ghe respundì à mio fauor,

Alb No? come vuoi adunque che gli rispondi?

Bagat. Voi, che ghe respundì contra de liè.

Alb Così bene s'intende à tuo fauore.

Bagat. Com l'è così, che la canta adunque.

Fru. Signor Albrando fauerite Amore, perche, se non più hora essendo maritato, in altri tem, pi ardesti nel suo foco.

Alb. O quanto ardei tra manifeste fiamme, è quanto occultamente hor mi consummo.

Canta Antica, è non dubitare.

Fru. 1. Occhi belli

Quando mesti,

Quando desti:

Siete quelli,

Che valetè.

Far morire,

Che potete.

Far gioire.

2. Occhi vaghi

Quando questi,

Quando lieti:

Siete Maghi,

Che ammutite.

Chi respira,

Che adolcite:

Chi sospira.

Alb. Odi ancor tu hora il mio canto in risposta del bacio richiestoli:

1. Cinabro

Smarito

Di labro

Sfiorito

Conuiene, che taci,

Ne chiega più baci;

Amor

Amor hà proprietà
Fuggirsi da quel luoco,
Que il giaccio di età
Spinge il suo fuoco.

2. Vn volto

Rugoso

Incolto

Schiffoso

Fà d'huopo si bendi

Ne baci pretendi:

Fiamma riceua Amor,

Che à lui conface.

Non brina, che d'ogn'hor smorcìa sua face.

È subito mi parto per non vdirmi con ragione villaneggiare,

Fru. Vane, che ti possi spezzare le gambe! voglio irmene à liquefarmi in pianto.

Bagat. Ah ah ah,

SCENA QUARTA

Pantalone, & Bagattino.

NEna? Nena? dotie vastu cusi a corrandò? tiò? vienqua. Cosa diauolo ghala culia, che hà lattà mio Fio, che cusi infuriada, è à pianzando la vâ de riolon? Orsù hò inteso come la xè: custù, che xè quà conforme al solito, el ghauerà dao del grosso, è per questo la giera desperada. Che dixtu, Bagattin, xela cusi come che digo mi.

Bagat. Signor no, che no l'è altrament com' à disì vù.

Pan. No? mo come xella donca, si ti la sà.

Bagat. A l'è com', che hà dit el Siur Albrand.

Pan. Come halo ditto el Sior Albrando?

Bagat.

Bagat. L'hà dit in me fauor contra de ella.

Pan. Cosa è mo sto: in mio fauor contra de ella, che mi no l'intendo?

Bagat. A sì po ben anc gros à no intenderla.

Pan. O grosso, ò altro, sier bestia, co no la sè sa no la sè sà. Voleucla gniente da ti?

Bagat. No sauè nianc, che la voliua vn bas.

Pan. Mo mi no, che nol sò: è si ghe l'hastu dao?

Bagat. Mo no sauiu si ghò respos, che si à fos vn Ors ghel vorria dar, che lal sentis?

Pan. Vn baso de Orso porta via mezo el muso; Ghe xè stao altro, che questo?

Bagat. Ghè pò stad la Cāzon fora i me bei occh.

Pan. Vna Canzon fora i to bei occhi ghe xè stao?

Bagat. Mo à sì vecch al mond, è si à no saui nient vù!

Pan. Mo come voleu, che sapia, Sier Maudria, si no ghe giera quà?

Bagat. Siur si, ghe stad vna Canzon sopra le miei prelibate palpebre.

Pan. E chi te l'hà sonada intele recchie quella Canzon?

Bagat. No la m'è stad sunad intel orrech altrament, ma la m'è stad cantad con la bucca inte i occh.

Pan. Da chi tela stada cantada?

Bagat. Busogna, che mi à ve diga tutt'ant quant com' à folsè vn puttel.

Pan. Sentì che spropositi.

Bagat. Ella ella me l'hà cantad, è pò el Siur Albrando in me fauor contra de ella ghà respos.

Pan. Che gierelo forsi quà adesso el Siur Albrando?

Bagat. Mo, sil ghà respos in me fauor contra de ella, busogna ben, chel ghe fos.

Pan. Doue xello mo adesso?

Bagat.

Bagat. Che soi mi.

Pan. Da che banda xello andao?

Bagat. L'andad per chi.

Pan. Corri subito per trouarlo, è domandeghe sil sà quando s'aspetta Manilio mio Fio con Bagolin sò Cuogo dalla Gazza.

Bagat. Hauì pur intes ben an, del bas, è della risposta in me fauor contra de ella?

Pan. Eh parauia.

Bagat. A vagh.

Pan. Perche mia Niora smania de vederlo: ma puoco però el puol star à tonzer. Orsù voggio andar à dirghe, che presto presto hauremo qualche risposta.

SCENA QUINTA.

Manilio solo rozamente vestito.

ECco Manilio Figlio del Ricco Pantalone, priuo di denaro, rozamente vestito, confinato ne Boschi, per caritate accolto in pouera Capana, per viuere di quello in fine astretto, che in Cacia si prendeuà per diletto. Bagolino è partito, e sarà con l'inditio credentiale della mia morte forse anco arriuato à consolare l'inuido Traditore, è à Padre, Moglie, è Ballia dar dolote!

1. D'ogni mal, che mi si aduna
Causa ne è Albrando crudel,
Non incolgo la Fortuna,
Ne, qual Dea, la pongo in Ciel:
Voglia humana mi tradi,
Al che Astrea non vi adherì.
2. D'ogni mal, che mi si appresta
Causa ne è Albrando Tirar,

Non

Non è il Fato, che me il desta,
 Ne il fò Nume il Ciel souran:
 Chiamo i Numi ad asserir,
 Se mi merito tal languir.

Non haurei mai creduto, che la sua emulatio-
 ne meco nelle Cacie fosse con tanta inuidia
 accompagnata, e così bene dissimulata col
 venirsene quiui qualhora io pure vi veniuo da
 quel punto, che lui nelle mie, & io nelle sue
 Nozze intertuenne per restarsene amici. Patien-
 za, confido nel Cielo, è nella fedeltà di vn Ba-
 golino pio, che, oltre la vita, anco la libertà
 darami. Ma alla Cacia fà d'huopo di andare,
 al lauoro, & agli essercitij rusticali; perche,
 quando il buon stato in rio si cangia; come
 non si lauora, non si mangia.

S C E N A S E S T A.

Trusia, & Sirina Consorte di Manilio.

MAi più gliela perdono quella al Signor Al-
 brando!

Sir. Trusia geta in vn calle questi tuoi folli amori,
 è opra col seno conforme all'etade.

Tru. Questi amori altro, che morte non meli può
 leuare.

Sir. Quello, da che conosci poterti liberare vna
 sol morte, le continue morti, che prouì, ti ec-
 citino adunque à douerlo tralasciare.

Tru. Eh che tali morti, non togliendo la vita, ec-
 citano anzi à maggiormente con speranza
 morire per amare.

Sir. Crederei, Trusia, che, si è male ricercare di
 vnirsi con amore à oggetto senza affetto, è
 molto peggio poi quando vi è sdegno.

1. Gelo

1. Gelo è sdegno,
 Foco è Amore,
 Non si vnisca
 Cor amante;
 Ma auuertisca
 Bene inante,
 Ch'egli è inpegno
 Di dolore.

2. Fiamma è Amore,
 Giaccio è sdegno,
 Che aspra guerra
 D'ogn'hor fanno,
 E in sua sfera
 Sol pace hanno;
 Fuggi core
 Tale inpegno.

S C E N A S E T T I M A.

Pantalone: Sirina, & Trusia.

L'Hò pur cattaè vna volta! Niora!
Sir. Signor Suocero?

Pan. E vù madonna antigaggia, cosa feu quà de-
 fuora alla sbaraggia?

Tru. Aspettiamo Bagattino con la risposta noi.

Pan. Bagattin n'è vero aspettè vù?

Sir. Io sono qui per attendere la risposta, è non
 altro.

Tru. Et io la risposta, è Bagattino, Signor si lo
 confesso.

Pan. Habbi giuditio matta.

Tru. Vh, quasi vi direi!

Pan. Orsù andè drento, che mi in persona recer-
 cherò.

Sir. Si si, caro Signore.

Pan.

Pan. Parauia medaggia da Gallaria.
Tru. Rimanti Vecchione, che cinge braghierone.
Pan. Turu, digo.
Sir. Andiamo.
Pan. Frusta via de quà.
Tru. Prendi questo fico.
Pan. Tuf intel muso: offia, foffia, sleffia, e per
 taizza.
Sir. Orsu vane, dico.
Pan. Si ti ghe vien fuora, te voi dar vn garoffolo,
 da ciaque foggie, che voi, che t il senti.
Sir. Vh' quantarobba vi dice hora.
Pan. Per so cao, è per fo busto.
Sir. Orsu sieguola per placarla.
Pan. Si si andè, è compatila grama.
Sir. Sono qui, Trusia, sono qui.
Pan. O da quel, che son, che xè quà el Dottor
 Pare del Sior Albrando, dal qual ne pì ne
 manco poderò intender qualcosa de mio Fio,
 che col so Cuogo xè via de conserua.

S C E N A O T T A V A.

Dottore: Bagattino, & Pantalone.

Inflicità grand de i Dutturaz de prima Clas
 quomodo ergo sum, ch'habba continuameint
 d'haueir per testa le cons de tant teist.
Bagat. Hò pur almanc truuad ch'è so Padr vna
 volta.
Pan. } Sior Dottor.
Bagat. }
Dot. E à dù alla volta i vien, nos, buria mia vedi.
Bagat. O à l'è chi anc el me Patron.
Pan. Anca titi è quà?
Bagat. A son chi, perche à no trou'in nessun
 logh

logh el Sior Albrand.
Dot. E in mez mo anc i m'hà tolt.
Pan. Come s'hauemo incontrao in andarghe vno
 per recchia.
Dot. Ad vnum per vnum libenter ve tenderò,
 quia in plurali à non vs, cò vel maximè quan-
 do agitur de rebus obiecto diuersis.
Pan. Tendeme donca à mi in singular, tanro più
 che l'oggetto soo lecheme el mio.
Dot. Attamen scio, valeo, & volo vtrisque eodem
 tempore satisfacere. Itaque per tant vnani-
 mes, & concorde s' disì sù tutti du.
Pan. Eh semo quà tutti do per vna istessa cosa,
 doueche basta, che vno de nu ve descorra.
Dot. Ambo, à hiò dit.
Pan. Eh no ne fè far sta cosa, caro vù, petche pa-
 reremo vna Sinagoga d'Abrei.
Dot. Tant è: sic volo, sic iubeo, & sic pro ratio-
 ne voluntas.
Pan. Sodisfemolo, che vustu far.
Bagat. Cosa ghauemio da dir?
Pan. Quando aspetteu Bagolin dalla Cazza.
Bagat. Bon.
Pan. Zò via dacordo.
Bagat. } Quando aspe.
Pan. }
Dot. M'imazin però appres à poc quel, ch'è vli.
Pan. Si? donca respondene, che no staremo à far
 quel tananai.
Dot. Essponè essponè la dimanda.
Pan. Volentiera: via à nu Bagattin.
Bagat. Son chi pront.
Pan. } Quando aspe.
Bagat. }
Dot. E chesì, che ti ti vol vn cunsej, è vu anc
 vn' altr?
Pan.

Pan. E viua i Matti, Eh che no volemo consegnar no; ma.

Dot. El to consei de ti farà facilmeint: quomodo as possa tulerar le fadigh, alle qual dalla fortuna ti è stad destinad.

Bagat. Ohibò.

Dot. E el vostr de vù: an bonum sit tempestiue conficere testamentum?

Pan. Eh Sior no.

Dot. Che disue? l'hoia induuinad? l'hoia imbrucad? hoia cupid?

Pan. Lassemolo dir quel, che diauolo el vuol, infin che el se stuffa.

Dot. No respondi? no contradi? à tasi? sed chirtas confirma, ergo hò induuinad, che vn cunsei per hom vù à vli.

Pan. Sentì vn puoco che consequentie spropositae, chel caua da premesse chimerizae!

Bagat. Ve l'hal niancura dit quand i vegnan dalla Cazza?

Pan. No l'hauereuistu sentio anca ti, caro balordo, sil me l'hauesse ditto? mo l'è vn gran destin el mio, che habbia sempre da hauer da far con Matti!

Bagat. Che soi mi: l'hò sentid à dir Ergo, me pensaua, che quel Ergo volesse dir, vegnir dalla Cazza, mi.

Pan. Vù sù le marettole, caroti. Dixeme à mi, Dottor: quando aspe.

Dot. Insem insem, se à vuli, che ve sbrighi prest.

Pan. Insieme donca, per brigarse presto. Bagat, à ri, che son quà parecchiao.

Bagat. A son chi pront.

Pan. Via Zò dacordo tremo fuora el squaquaro?

Bagat. } Quando aspe.

Pan.

Dot.

Dot. Ti ti si prudeint à dumandar cunsei com as possa tulerar le fadigh.

Bagat. Si n'è ver?

Dot. E vù à si saul à recercar de disponer le cos vostr sanus corpore, mente, & intellectu.

Pan. Mo come diambarue le xello andao à cazar in resta sti do consegnati, che nu voggiemo da ello, si no se i hauemo gnianca infunnai?

Dot. El cunsei, che à ti te pos dar per tulerar le fadigh.

Pan. Saldi pur con sti consegnati.

Dot. Sat qual, che l'è?

Bagat. Cert, ch'al sò.

Dot. Sentì anca st'altro matto cosa el ghe vù à responder!

Dot. Qual el mo?

Bagat. Quel, che me darè.

P. Me vien da rider adesso, ma da Galliner però?

Bagat. Come ridei mo i Galliner!

Pan. I ride slongando, el collo, è ammazzando el polame.

Dot. El cunsei, ch'at pos dar per tulerar le fadigh è la spranza del premi. E al cunsei, che vù da mi pudi riceuer circa il testameint.

Pan. O che fumane, che me vien.

Dot. E che quamprimum conficiatur, quia saepe saepius inopinatè moritur.

Bag. Mi hò intes el mè, è vù hauiu intes el vostr?

Dot. Ond.

Pan. Eh tasi la, caro Mandria, anca ti.

Dot. Ti steinta allegrameint, perche cosi fan anc i Cuntadein per la spranza de raccoier i frut. E vù no procastinè el testameint, perche quell hom cosi qualificad Scopa nominad, subit cenad el restò prima sepolc, che mort sott'i suo teitt.

B

Pan.

Pan. Mo cosa ghe importa à culù el sauer de i Contadini, è à mi de quel Missier Scopa de-
scopao?

Dot. Ti steinta allegrameint, perche cosi fan'anc Suldà per la spranza d'vn qualch'gros buttein. E vù accelerè el testameint, perche Romul nell'att'd'esshortar i popol all'offeruanza delle sò Liez, da vna tempesta crudel el fù leuad via da i huocch d'ogn'vn, è no fù più vedud.

Pan. Tutte ste cose, che dixè, xè belle, bone, è vere; ma nu no le recerchemo.

Bagat. Recerchem de sauer quand aspe.

Dot. Ti steinta allegrameint.

Bagat. Scce, bona nott'!

Dot. Perche cosi fan anc i Nauigant per la spranza de zunzer al bramad Port. E vù no tardè à far il testameint, perche Caio Imperator ex abrut da vna Saetta restò incenerid.

Pan. El se stufferà pò vna volta, ò l'altra.

Bagat. Purria esser, ma mi nol cred.

Pan. Quando aspe.

Dot. A hiò dit, chem parlè vnitameint, intendiue!

Pan. Mo ascoltene donca intanta vostra malhora!

Dot. Disì sù, ma insen vedi?

Pan. Segondemo ancora sta sò pazzia: via vien zolo con mi.

Bagat. Sett'.

Pan. Quan,

Dot. L ha vint.

Pan. Cola è sto sette, mo che ti disì adesso anca ti?

Bagat. M'era imaginad de zugar alla Mora, mi.

Pan. E mi m'imagino d'hauer da romper ben el muso à tutti do adesso adesso.

Dot. Mi v'aspett' che insen am parlè.

Pan. Parlemoghe insieme anca sta volta, è pò piua, vedè? Via ti, è no me star più à ziozar al-

la mora vè?

Bagat. Eh sò quel, che hò da dir ades: à nù.

Pan. } Quando aspe.

Dot. Ti steinta allegrameint,

Bagat. Ohibò ohibò ohibò.

Pan. Che caldo me fà sta baretta adesso! tiò va in là.

Dot. Perche cosi fan anc i Mercant, quai arifican per la spranza de rusicar. E vù siè prest à far il testameint, perche quell'hom degn Valentein appellad per vn sparzimeint de sangue repentinameint fè vn salt da sto mound all'altr'. Ma ascu'tè vù, è habbi patientia ti.

Bagat. Cummodeue.

Pan. O via si, ascolteme mi solo, è dixeme quando che aspe.

Dot. Aulo Pompeio i suò Dijriuerind essalò.

Bagat. Ah ah ah.

Pan. E ti Cigala maledetta no ti schiopi mai?

Dot. Habbi patientia ti.

Bagat. Vhuhù.

Dot. Marco Iuuentio sacrificand spirò. Habbi patientia ti.

Bagat. Quant, che ve pias, magar insin duman. Ah ah ah.

Pan. Magari infina doman ti disì adesso an, che tutta la tempesta xè fora de mi?

Bagat. Mi hò patientia sauiu, sior Dottor? Ah ah ah.

Dot. Caio Seruilio Panfa passeggiand sbasi. Fabio Senator per vn pel beuud intel lat al suo viuer fè punt.

Pan. Sta vesta me impizza! va là anca ti.

Bagat. Ah ah ah.

Dot. Anacreont Poeta Liric con vn accin d'vua

passa se suffocò . Ducio Valla beueind i suè zorni finì ,

Pan. No voi più sentirlo, vago via .

Dot. Druso Pompeio .

Pan. Turu via de là .

Bagat. Ah ah ah .

Il Dottore sempre discorrendoli dentro, è fuori della Scena lo và à seguendo ,

Dot. Mors manzand .

Pan. Và via tentation .

Bagat. Ah ah ah .

Dot. Molti son mort vacuand Habbi patientia ti .

Bagat. Si si quant ve pias . Ah ah ah .

Pan. Lasceme star digo .

Dot. Zeusi Pittor mors rideind .

Pan. Vustu andar in malhora ?

Dot. Cesar mors descalzandos .

Pan. No posso più .

Dot. Tolomeo Filopatra in gremb della Diua .

Pan. Muoro .

Dot. Habbi patientia ti . Andragora cenò bein, è la matteina fù retruad mort .

Pa. Voi buttarme quà per terra, è reuolzerme col cao intela vèsta, per liberarmene dal sentirlo .

Bag. Ah ah ah . El se ghe butta ados . Ah ah ah .

Dot. Habbi patientia ti .

Bagat. Si si, tendì pur lì . Ah ah ah .

Pan. Vame via dadosso piegorazza .

Dot. Asclipide Medico , da vn grad de scala ca: deind, mai più l'hà parlad . Nel concurs al spettacol de Cesar Dittatour mult rimaser calpe: stad ,

Pan. Hoi hoi .

Dot. Clodia Fiola d'Apio Ciec mors in quel fat :
La Fiola de Domitian Imprator da Aurelian
sò Spos zuogand fù ammazzad .

PAN.

Pan. No te ascolto vè .

Dot. Milon Crotoniat, spaccand vna Quercia, restò impegnad nella spaccatura con le man , è dalle Fier fù deuurad .

Bagat. Ah ah ah è che gust à vederlo cusì insul: lentad .

Pan. No te tiro, ne no te pago vè !

Dot. E altri infiniti son de tal tenur , che el can: cher vienga à chi no ode el Dottur .

pan. No i importa no, oxe d'aseno no và in Cielo .

Dot. Vien mo zà ti ades, che te tendarò .

Bagat. No no, tendì pur ancora li, che mi hanc: rò patientia quant' à vullì ,

Dot. Repiarò el proposit , che hò lassad de tute: rar le fadigh per la spranza del premi .

Bagat. Mi à no voi sauer de fadigh , ne de spe: ranza de premi, no .

Pan. Saldo vè Bagattin .

Dot. Ti no vol saueir nient, ti dis ?

Bagat. Cusi à digh .

Dot. Sic argumentor : Ergo ti è persuas ?

Bagat. A son anc quindes mia de là dal persnas :

Dot. Tibi gratulor , mihi gaudeo : steinta adun: que sperand, è spera anc stentand . Resta mo: che ades t' insemi la Description nel sprar, per: che Mida sperand trop morì da fam, mentre che tutt' quel, chel tuccaua deuentaua or .

Pan. Dame man à mi, andemo .

Bagat. Voliù lassarn andar Dottor choi Sior Pan: talon : tirè appian Sier chiacolon , che me: sbregarè l' vnic vestid, che hò à sto mond .

Pan. Camina .

Dot. Sta zà .

Bagat. Me strupiè canaggie .

pan. O camina mo, è lassemolo là da quel , chel: xè ,

B 3

Bagat

Bagat. A vegn à vegn. O à l'è chi Bagulin vedi?
Pan See? è viua, che Manilio xè arriuao.

Bagat. } E viua è viua.
Pan. }

S C E N A N O N A.

*Bagolino con Albrando : Dottore : Pantalone,
 & Bagattino.*

P Ouera Zent!

Alb. Via dili sù conforme che hoti instrutto.

Bagol. Andem vn poc à abbellasi.

Pan. Douello mio Fio, che nol vedo quà.

Bagat. El deu'esser andad à vrinar.

Dor. Sauiu cosa à voi diru'el me Fiol:

Alb. E che mi volete dire, Signor Padre?

Dor. Che à nos ghe diè cūciader alla seruitù tutt'
 le suò bram hora de andar alle Cazz, è huta de
 qual cos, altrs m'intendiuè?

Bagat. L'è ver, perche nianc Pantalon me Patron
 Vecch no mele concied nianc mez circa el ma-
 iar, è al beuer.

Pan. El necessario, sier bestia, no vel conciedio?
 volè mo anca il superfluo.

Bagat. Mo dem solament el superfluo à mi, che
 mi à ve las tutt'el necessari à vù.

Pan. Orsù serra quella bocca. Trattanto, che i
 chiaccola tra lori, è che mio Fio fenisce de
 orinar, chiametò zò mia Niora sò Muggier, è
 la Nena, che l'hà lattao, accioche le se vegna
 à consolar, Niora? Nena?

S C E N A D E C I M A.

*Sirina: Trusia: Albrando: Bagolino: Dottore:
 Pantalone, & Bagattino.*

Signore?

Tru. Cosa vi piace?

Bagol. O com'è son intrigad!

Pan. Vegni zoso delongo, che san, è saluo Mani-
 lio xè arriuao.

Bagol. Sentì anc in che ingann'i s'attruua?

Sir. } Senza induggio veniamo.

Tru. }
Bagat. Busogna, chel patiffa de renella, perche
 el sta tant à vrinar.

Bagol. E sto mat è stad quel, che hà mes à camp
 sto laur.

Sir. } Siamo qui. E viua, che il mio caro Ma-

Man. } nilio è venuto dalla Caccia.

Pan. }
Bagat. } E viua, è viua, è viua.

Sir. }

Tru. }
Bagol. Mo che compassiù me fan sti creatur.

Dor. E dou'el, che à nol veid?

Alb. Dicono loro, che è andato à orinare; ma
 vdirete Bagolino ditli di lui cosa molto strana.

Pan. Via tutti nu de casa criemo dacordo è viua.

Bagat. }
Sir. } E viua, è viua, è viua.

Tru. }

Pan. }

Sir. } Ma doue è, che qui non si vede?

Tru. }
Pan. E l'è andao à far vn seruisio, che nissun no
 puol

puol farlo per ello.

Alb. Fingi di piangere fingi di piangere?

Bagol. Vh vh vh.

Pan. Chi t'hà dao, che ti sgniffi adesso, che è tēpo de allegrezza? Via tornemo à crier insieme tutti.

Sir.

Tru.

Pan.

Bagat.

} E viua, è viua, è viua?

Alb. Non più viua non più, Signori miei, perche Manilio pouerino è morto.

Sir.

Tru.

Dot.

Bagat.

} Che hà detto?

} Cosa hal dit?

Pa. Cosa diauolo ne vegniu à gomitar quà adesso in sto ponto de tanto giubilo.

Alb. Piangi piangi.

Bagol. Vh uh uh.

Pan. E ti cosa ghaflu, che ti torni à far scassa?

Alb. Morto egli è nella Caccia, per quanto narromi, è narreraui Bagolino, che qui tiene li suo vestiti lacerati, & intrisi nel proprio suo sangue.

Sir.

Tru.

Pan.

Bagat.

Alb.

Sir.

Tru.

Pan.

Bagat.

Alb.

Sir.

Tru.

Pan.

Bagat.

Alb.

Sir.

Tru.

} Ohimè, è da vedersi questo?

Pan. E casè la vu altre. Che parlari xè questi mo à st'altra? che burle da no farse? che sch erzi spropositai? A che muro xello de quà via à pissar, di Bagattin?

Bagat. Mi à no sò nient vedi.

Pan. Mo chi hà messo à campo sto pissar.

Bagat. A son stad mi per no sauer che altro dir, quand à no l'hò vedud chi cun Bagulin.

Alb. Ritornali fare in foccinto il premeditato racconto, è presentali il funesto segno delle

vestimenta.

Bagol. Nel plù bel della Cazza sott'ghie cadud ol caual, è mi con ottri Cazzadur stand soua vn arbor l'hauem vedud à esser deuurad da vn brutt'bestiù fier. Ecc i so pagn, che dop à ghò leuad dedos.

Dot. Vh che cas hurrend?

Pan. Muoro.

Sir. Cado.

Tru. Aita.

Dot. Pici, sustentei?

Bagat. Mi andarò po in fastidi da chi à vn pezz dop de lur.

Dot. Menemoi dsù prest.

Alb. Questa portarolla io.

Bag. E mi quest dal necessari, è del superfluo.

Bagol. E mi sta pouera Vecchia.

Il fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Albrando, & Bagolino.



Andiamo andiamo, che mio Padre
iui rimane per consolarle.

Bag. Vh cosa m'hauì facch fà, Siur
Albrand!

Alb. Cosa ti hò poi fatto fare? vn'homicidio in
fine?

Bagol. E ve par negotta vn'homicidi?

Alb. E che vn'alrro ne deui in breue fare.

Bagol. A no ghene farò mia d'ottri vedi.

Alb. Se non vorrai morire accopato, lo farai be-
ne tu.

Bagol. O ciel, che cos m'attrou necessitad à fà!
Chi el mo st'otter, che hò da ammazzà? con
che sort d'arm? in che logh? in che temp?

Alb. Il tempo è hor hora: il luoco si è mia casa:
l'armi è questa poca polue quiui rinchiusa da
essere posta da te come Cuoco in alcuna come-
stibile, ouero potabile viuanda: la persona in
fine

fine è Dalmira, che à te è Padrona, è à me viue
Consorte. Pigliati questi altri ori, che meno
non sono di quegl'altri, che ti diedi.

Bagol. Si faues perche i pio.

Alb. Perche li pigli, caro Bagolino?

Bagol. Azzoche ottri senza faru'i seruiz no ve i
magnas.

Alb. Sia ringratiato il Cielo, che teco li spendo
bene, cioè col frutto, che bramo.

Bagol. Mo cosa ve puolela mai hauì facch quella
fomna isci da bè?

Alb. Nulla in fatti mi hà fatto la ponerina: ma,
se ad altro Matrimonio voglio passare, fami d'
huopo da questo liberarmi.

Bagol. E da quand in zà v'è saltad in cò de vulà
desfà ol matrimoni present, per farghene vn'
otter?

Alb. Perinsino da quando Sirina io perdei: è, per
dirtela fuori de denti hora, ti hò fatto vccidere
Manilio, non tanto per l'inuidia nelle Cazze
come all'horati diedi à credere, quanto per
sciogliere anco il vincolo matrimoniale, che
esso con Sirina teneua.

Bagol. Siur Albrand, ol Ciel Zugherà de bastù
ranch sul voster, quanch sul me cò.

Alb. Non sò che mi fare, caro Bagolino: più
non posso le ardenti fiamme occultamente
tolerare.

Bagol. No ve repudiola zà per piars ol Siur Ma-
nili.

Alb. Mi hà repudiato è vero; ma con tutto ciò io
non posso non procurare di ottenerla, se il
mio core da insoporrabili martiri voglio ri-
sanare.

I. Se al male d'Amore
Inflicto nel core

Sel gioua il fruite

L'oggetto

Sospetto,

Qual l'hebbe à ferite:

Dunque risanarò,

Se l'oggetto godrò,

Se al core impiagato

Da volto adorato

Sol vale il godere.

Quel bello

Si fello,

Che felli il spiaccere:

Dunque sano io farò,

Se quel bello otterrò.

Bagol. Quest'è ol facch, ch'è sì stad isci lest à piata sù liè, quand' à l'era chi fò in fastidi.

Alb. Di questo ti merauigli, è non stupisci che mai te lo habbi confidato, se non hora?

Bagol. A stupis, à trem, è à faz de tucch.

Alb. Orsù parto pria che sen'elca mio Padre: famela estinta ritrouare al mio ritorno; perche tal polue fa effetto in instante; è mi costa cent'ori: m'hai inteso.

Bagol. Andè andè, che farà facch tucch. Che salafs fier, chel ghe da à quel Scign de sò Pader. Oche sit maladet! è ò pueraz mi, à chi son astret anc senza dimora de duui da ol velen mi ades! Ma sert, che ol Dottur è chi per vscir, ond busogna, ch'è vagh.

S C E N A S E C O N D A

Pantalone, & Dottore.

VE ringratio della caritae granda da vù, è da i vostri, che giera quà in quel ponto riceuua, quando gierimo più de là, che de qua: ma fora el tutto ve se chiamemo perpetuamente obligai per l'hauerne messo à segno de tior tutto dalla man del Cielo con l'efficaccia del vostro dir accompagnao con infinità de Istorie del tempo antico in quà.

Dot. M'ha pars d'hauei lassad tutt' consolad,

Pan. Certo certo Siur. El n'ha veramente à sufficienza persuaso, è affatto consolao; ma anca molto instornio.

Dot. E, si à cas ve turnas la desperatioun à molestar, etiam, atque etiam, iterumque chiamem, che denuò à vignerò con noue narratioun, altre persuasioun, simil eshortatioun, più efficaci rasoun.

Pan. Ohimè, no vorria minga, chel me fasse la terza tirada, adesso, che ghò la testa debole per el trauaggio.

Dot. Ve stabilerò con Liez, ve cunfirmarò con autoritad, ve farò de i peralel, ve produro cunfront, ve metterò inanz succes, fatti occors, è accideint, in mod tal, ch'è resteri cunteint.

Pan. Sauemo, che de ste cose nene farè anca massa; ma nu operemo in muodo, che no le ne farà più debifogno. Seruitor de vusigno.

Dot. Voliù fors partirue ades?

Pant. No ve piaxe, che me parta? vorraue anca
esserghie andao, che fusse vn pezzo.

Dot. E doue hauiu pensier d'andar così subit?

Pant. Defuso, caro Signor, dalle mie creature
tanto trauggiae.

Dot. Mo com? am deludè? stratta in sto mod?
me disì, che le hò lassad tutt'consulad, &
nunc temporis ve fè inteinder de andarlè à
truar ancora trauiad? implicat contradi-
ctiouem sto vostr'dir.

Pant. Sù tutto el troua ancini dà taccarse. Hò
volesto mo dir, fresche ancora del traug-
gio, saùè?

Dot. A boun boun. O ades chem souuien, da-
ra occasione, che no me troues à vn qualch'
busogn, ò truuandon, no pudes vegneir, di-
sigh anc quest.

Pant. No credo, che staremo sul ciuil, ma hò pau-
ra, che andaremo in criminal.

Dot. Che dop el mal vien el bein: dop la nort de
i traui spunta el zurn delle consulatiun: dop
el Vern delle miserie cumparis l'Etat della
flicità: è pò, per fein disigh: spera spera, che
chi pianz al mattein rid la sera.

Pant. Signor si, giusto cusì ghè dirò: bondì à vusi-
gno.

Dot. No tralessè de dirgh anc quest.

Pant. El fauor puoco fa receuuo me tien ligae le
man.

Dot. Approposit dell'esser mort cusì zuuen, disigh
chel'è molt miei morir in fresca età, che viuer
zount alla decrepità.

Pant. Ghe dirò tutto quel, che ve piasez ma lassè-
me andar.

Dot. No dighio el ver? ghè oppositioun, car el
me car Domine Pantaloun?

Pant.

Pant. O l'hà pur fenio.

Dot. Couisa me respondiue?

Pant. Che no ghe xè da contradirue. Bondì à
vusiugno.

Dot. Perche in quell'età decrepit se vien canut
plad in la teista, rugos nel volt, gob in le spal,
curuo nei zenuocch, leint nel pass'tremul è
nella teista, è nelle man.

Pant. O che te possa inscir el fiao.

Dot. Lagrimous nei huocch, mocignous nel nas,
bauous nella bucca, defuora stumegous, marz
de dentr?

Pant. O magari te inscisse l'anema.

Dot. Difficultous nel respirar, stentad nel vacuar,
serengad nell'vrinar, colm de delour, resolut
nei neru'priu'de sonn, estinuat nell'appetit,
seinza deint in bucca, senza forza nei membr.

Pant. Pustu trar vn schioppo.

Dot. Imperfeitt'nei sentimeint, priu'd'intellet,
mancant de memoria, frenetic nella volontà,
inarcad nella statura, pien de tous, abbondant
de cattar, è indigestioun: Volitù più de così,
Siour Pantaloun?

Pant. Niente altro, in segno de che fazzo cusì, è
vago via.

Dot. A riuedeirs con mazzour commodità: Orsù
à voi andar anc mi nel me studi.

S C E N A T E R Z A .

Albrando, & Bagolino.

SE Bagolino non hauerà dimorato à dargli il
veleno, certo più non viue lei hora. Ma eccò
colo in vero. E bene?

Bag.

B 40 **A T T O**
Bagol. Siur Albrand à l'è facch ol becc' all'occa.

Alb. Si? ma oue al presente si ritroua mio Padre?

Bagol. Voster Pader è vegnud sù ades, è de posta el s'hà cazzad indol sò studi. Sentim mo quel, ch'à hiò facch, è difim sil ue pias.

Alb. Fauella.

Bagol. Subit, ch'à ghò dad da merenda vn brodettin d'hof col seruzzi denter, tragand vn sospir, l'è spirad anc de facch; è vegnuda immediat isci nigra, che la pareva vn carbù. Quand à l'hò vedud in sto mod son andad prestament à pià vna cassa da mort, è si à l'hò inchiodad bè denter, azzoche voster Pader istess' da quel segn manifest nol vegnis in cognitiù dol velen, che ghe stad dad.

Alb. Non poteui far meglio. Odimi, mentre hora mi ritrouarò seco nel suo studio, tu vieni piangendo à darci l'auiso d'vna sua repentina morte, & io diroti fintamente adolorato, vane in assenza nostra à fargli dare condegna sepoltura, perche non si vogliamo d'auantaggio attristare: il che senza indugio farai, perche di lì vscire non lo lascierò, se con la risposta dell'effecutione non ritorni.

Bagol. Anc st'ottra à farò.

Alb. Per la porta di dietro sai?

Bagol. Hò intis, andem.

Alb. Pigliati questi altri ori.

Bagol. O pouer scrign de voster Pader! com ol v'è de corp.

Alb. E che ven'è in abbondanza, Andiamo.

Bagol. Andem pur.

SCE:

S E C O N D O. 41

S C E N A Q V A R T A.

Manilio solo con le sembianze smarite per il bruno cagionazoli dal Sole, & Capelli, e barba.

SE l'affetto, che à Padre, Moglie, è Ballia deuo, non mi tormentasse, felice nelle presenti infelicitadi mi reputarei. Qui la necessitade di procacciarmi il vito lungi dalle noiose suggestioni dell'otio mi trattiene. Il sospirato cibo anco d'aglio, è cipole mi è di indicibile gusto, è sodisfattione. La stanchezza dell'insopportabili fatiche donami sempre saporatissimo sonno. In fine li ciuili contenti in queste rusticali stenti volentieri per cangiare farei.

1. Vera felicità

Sola è la pouertà.

Son tra honori

Stracciacori,

Tra ricchezze.

Son tristezze,

Ei rispetti

Legan stretti

Lungi dalla libertà.

Vera felicità

sola è la pouertà.

2. L'ambitione

Dà passione,

Li contenti

Sono venti,

Il gouerno

Si è vn'Inferno

Che ripolo già mai dà.

Vera felicità

Sola è la pouertà.

Stan:

Stante l'ordine di Bagolino nel suo partire lascia
comi, souente vomi in questi chiari fonti à
rimirare, se, per il bruno riceuuto nel volto
da vn luccido Sole, è per il lungo crine con
il folto pelo delle guancie à bella posta nutri-
to, le mie solite sembianze più si rauisano:
onde in guisa mutate hor si ritrouano, che
appena io stesso per il Figlio di Pantalone
più conosco mi. Ma, perche di fontuosa Ca-
cia l'ordine si hà appuntato, senza indugio
di qui deuo partire.

S C E N A Q V I N T A.

Trusia, & Bagattino.

TV solo puoi in queste amaritudini, in cui
mi attrouo per il Defonto Figlio, et
allattai, con corrispondenza d'amore rad-
dolcirmi.

Bagat. Voi vn pocch scherzar ades. Hat de-
ner?

Tru. Si, è molti anco ne tengo.

Bagat. Stè à veder stè à veder, che ades ades mi
me innamor. Si à te am, mene darat?

Tru. Quanti ne saprai desiderare.

Bagat. Debot debot mi à case. E doue i hat.

Tru. Qui in bisaccia ne tengo, ma più altroue.

Bagat. Mial faz mi al faz cert sto sbrobrosito.
Ah ah ah.

Tru. Pigliati questi, è donami vn sol bacio.

Bagat. Ven chi ven chi inanz. Ah ah ah.

Tru. Eccomi qui col volto anco in acconcio.

Bagat. Ah ah ah. O che tentation me fan vegnit
quei dener.

Tru. Via più no ritardare.

Bagat.

Bagat. Ah ah ah. Dam prima la borsa chi in-
man à mi.

Tru. Pigliati con la borsa ancora il core.

Bagat. Che deuo far, che mi consigli Amore?

Tru. Che tu mi baci Amore ti consiglia.

Bagat. Non ti voglio baciare, la borsa piglia.

Tru. Doue ten vai? qui vieni traditore: A che ti
rassomigliodimi Amore.

1. Amore è vn confetto

Di toscano interiore,

Che inuita al disuore

Con dolce diletto;

Ma chi à lui si adescia,

Prendendo tale esca,

Di dentro, è di fuori

Han pena, è dolori.

2. Cupido hà l'aspetto

Di vago bambino,

Che sembra diuino

Nel porger diletto;

Ma chi li vada inante

Lo proua gigante,

Non Nume sourano:

Ma crudo, è inhumano.

S C E N A S E S T A.

Pantalone, & Trusia.

GRami chi ghà Fioli à sto mondo per douer-
li perder cusì miseramente come hò fatto
mi, Vecchia, hasta hotamai fenio de pian-
zerlo.

Tru. Anco doppo morta, per così dire, lo pian-
gerò.

Pan.

Pan. Che miracolo, che Bagattin no sia quà à esser tampelao come ti xè solita à farghe.

Tru. Eh che hor-hora, dopo hauer mi delusa, si è partito.

Pan. Si digo mi, che l'è miracolo, che nol sia quà; è che ti hà fenio de pianzer to Fio, che ti hà lattaio.

Tru. E che non si può ad vn tempo sospirare vn bene perduto, & vn'altro procurarsene?

Pan. Se poderia hauer ceruello lu, si se volesse, è se pareria anca bon. Andè: sù da quella grama afflitta, si ve piaxe.

Tru. Di lei più afflitta ancora mene vado.

Pan. Ohimè, chel Dottor vien, è si el me chiappa à caualier. Semo consolai semo consolai; no ne occorre altro no.

SCENA SETTIMA.

Dottore, & Pantalone.

AH che son altrettanto scunsulad mi, me Fiol, è la Fameia tutta. Vh uh uh.

Pan. Cosa ghe puol mai esser intravegnuo chel pianze come vn fantolin?

Dot. Vh uh uh.

Pan. Mo no cauelo el cuor? Dixè Dottor, che gran desgratia xè questa, che ve fa cusì pianzer?

Dot. Miè Nuora è mancad poc fa sabitanca-meint.

Pan. Ohimè cosa sentio! sè ben stao puoco à deuentarme compagno de vna quasi consimile desgratia.

Dot. Vh vh vh.

Pan.

Pan. Orsù a desso è tempo, Dottor, de vfar tutta la prudenza, che se ghà.

Dot. A no poss'vfarla. Vh vh vh.

Pan. Caro Fraddello i consegngi, che dè à i altri ti oleueli mo anca per vù.

Dot. Me despias, che la sia morta nel fior d'la sò zouentù.

Pan. No v'arrecordeu, che m'haurè ditto esser meglio fenir la vita in fresca età, che peruegnir alla decrepità.

Dot. M'arecord m'arecord. Vh vh vh.

Pan. Mo donca no pianzè. Sauè pur, che me fessi considerar come in quella decrepita etae se vien canui, pelai fu la testa, col muso ingrespao, gobbi intele spalle, curui intei Zenocchi, lenti intel passo, è tremanti in la testa, è intele man.

Dot. Anc quest me souvien d'hauerue dit. Vh vh.

Pan. Mo soleueue donca vn puoco.

Dot. A m'inzegn à m'inzegn. Vh vh.

Pan. Ve souvien pur, che dixessi anca come in quell'età decrepita i occhi lagrema, i mozzi piccola, le baue giozzola, de fuora se stomega, e de drento se toffega.

Dot. Anc quest à sò d'haueruel dit.

Pan. Donca aggiuteue.

Dot. Debot à son à segn.

Pan. In fatti, se voi dir la veritae, se sente, cheel sangioto gha vn puoco sbalao. No tralasserò de commemorarue come ne apportessi che in quell'ultima etae difficilmente se respira, se stenta à andar del corpo, s'hà bisogno de serèga, se xè colmi de doggie, resoluti ne i nerui, priui de sonno, estenuai d'appetito, senza denti in bocca, è senza forze intei membri.

Dot.

Dot. Orsù basta basta ch'è son à segn affatt'.

Pant. Anca mi giera à segno quella volta; ma me voleffi anca dir, che in quei vltimi termini de vita se xè imperfetti inte i sentimenti, priui de intelletto, mancanti de memoria, frenetichi nella volontà, incuruai nella statura, pieni de tosse, abbondanti de flemme, de cattari, è indigestion: Voleu più de cusì da Pantalon;

Dot. Nient altr'è à son talmeint consulad, è persuas, che haurò anc cor de pudeir acquetar i altr'. A riuaders.

Pant. Voleu, che ve sozonna qualcosa altro del mio per mazormente confermarli nella patientia?

Dot. Non occor altr, perche pur trop à hiò tant de teiffa. Bon zorn.

Pant. Hauè tanto de testa anca vù adesso: è quando, che la rompè à i altri mo con tanto dir: in summa el prouerbio no falla, che à tutti piaxe el bordello in casa d'altri, ma in casa sua no.

Dot. Vale.

Pant. Andè, chel cielo ve compagna. Ghe voi andar à portar sta nioua à mia Niora, e alla Nena, accioche in certo muodo le se consola: iuxta illud: solatium est miseris socios habere pœnarum.

SCENA OTTAVA.

Bagattino solo.

P Oh com'am'chiam gram à no hauergh dad el bas à quella carn dura da rusegar, è piad la borsa

la borsa con quei dener. Si la me turna più à proponer tal partid, da Bergamasch ver, chel voi subit accettar: ad ogni mod strenzerò i dent, serrarò i occh, me struparò el nas, è per quel poc de temp trattignerò el respir. Voi andargh à far la ronda per eccitarla à tal volontà.

SCENA NONA.

Albrando, & Bagolino.

C He dici, Bagolino, non siamo noi huomini di vaglia?

Bagol. Ah no sò mi, Siur! à hiò tanch ol ceruel à partid per sti brut laur, che m'hauì facch fà, che à n'hò miga de bè indol me cor.

Alb. Appunto: è che mi vogliono pressaggire quelli horridi fantasmi, che per tutti li momenti di quel poco sono, che hor hora mi pressa, contanto me sturborno il riposo?

Bagol. I vol pressaggi, che i Diauoi ve vol purtà via in anima, è in corp.

Alb. Ma, ò pazzo da cattera, ch'io sono, hora, che mi auveggo! io presto fede à sogni: io fò at-tione si vile, è inconueniente à vn' animo virile.

I. Egl'è cosa da femina
A quelle vanità,
Che il foguo ci dissemina,
Prestar crudeltà.

Son le donne si imprudenti,
Edi mente così insana,
Che sognando cosa strana,

Meste

Meste restano, è dolenti.

Egl'è cosa da femina, &c.

2. Son le donne sì leggiere,

Puſilanimi di core,

Che anco reccali timore

Il lor ſtolido penſiere.

Egl'è cosa da, &c.

Orsù, doppo hauermi ucciso Manilio, & Dal-
mira, ſai quello hora mi occorre da te?

Bagol. No m'oblighè à mazzà ottri, che al ſangu-
d'vn gril m'ammazz'plù toſt mi, vedi.

Alb. Eh no no: altri homicidij più non mi oc-
corrono fatti fare: ma t'impongo ſeruirme
hora per mezano al conſeguimento di quella
in Conſorte, per cui tanto male ti hò indotto
à operare.

Bagol. Eh de fà queſt'l'ho più à cor de vù.

Alb. Sì?

Bagol. Cancher ſi l'hò à cor; anz' à no vedi l'hura.

Alb. O caro il mio Fedele: pigliati anco queſt'al-
tra borſa di ori per ſemplice capara.

Bagol. Dè pur zà ſte cirel. O pouer Duttur, Pan-
talù, è ottri ancora ſi ſto Zouenot ſfrenad s'
imbatt' à valers d'ottri, che de mi in ſte com-
miſſiù d'ammazzament, è in ſto dunà via i or
ſci prodigament! Cert, che ſin hura m'hau
dunad plù de dū mil ducat.

Alb. Goditeli in ſanta pace, che tui hai meritati
ma affrettati in naſconderli, che mio Padre
ſen'eſce.

Bagol. Vardè quant' à ſon ſtad à mandai in logh
de ſaluatiù,

S C E N A D E C I M A .

Tutti fuorchè Manilio.

Dot. **O** Com el m'hà ſtornid all'hura Panta-
loun con tante chiaccol!

pan. Si lori nel noſtro trauaggio n'hà aſſiſtito, el
douer vuol, che anca nu ghe rendemo la pari-
glia in andariſe a condoler.

Bagol. O coſa hò intes ades della Moier Conſorte
del Sior Albrand!

pan. Veli quà tutti come apparecchiai à aſpet-
tarne.

Bag. Cis cis: bella ſia?

Sir. Oh laſciala ſtare.

pan. Sior Dottor, da niouo qua con mia Niora,
è tutti de caſa noſtra ſe diolemo della deſgra-
tia occorſa ſpecialmente al Sior Albrando, che
repentinamente vedoo xè reſtao.

Sir. } Certo, che ci diſpiace.

Tru. }

Alb. Gratie infinite li rendo. Piangi piangi.
Vh vh.

Dot. Gratiar referimus maximas.

Bagol. Vh vh vh.

Bagol. Anc mi me doi del funeſto giubilo della
meſtitia.

pan. Che ſtrambarie ghe dixelo culù?

Alb. Gran merce, Bagattino. Vh vh vh.

Bagol. Te ringrazzi, Paesà. Vh vh vh.

Sir. Mirate come non meno di lui anco il Seruo
la piange.

Alb. Ah che era ſi buona! Vh vh vh.

Bag. Ah che l'era ſi buna! Vh vh vh.

pan. An Dottor? mo i hauè conſolai meggio de
culù?

Dot. Se i son biestie, che no i vol reflecter à i punt de rason, ch' à hiò propost. Stem à sentir da nouo.

Pan. Fuzimo, scampemo, andemo via de qua.

Alb. Tratteneteui tratteneteui, che hora hò fatta la debita riflessione, è queto io mi resto.

Bagol. Anc mi zuff adess'.

Dot. Haueres senteid ades in du parol vn mier d' efficac esshortatioun vna miei dell'altra.

Pan. No me dixè altro, caro vù perche son abbastanza informao del fatto vostro.

Dot. Al contrari de vù, che, quand à chimenzè, no tasi più per quel zorn.

Pan. Hauè rason, no ve digo altro.

Bagol. Quand vot, che te maridi, Paesà, in quella zutenotta, che è illò con des sult de dota?

Tru. A questo proposito cosa mai li risponde?

Bagol. Che dit, Paesà?

Bagol. Voi farla tegnir in bon. Quand ti vol ti, Paesà.

Tru. O che soau accenti, se son veri!

Bagol. Mentre però ti me fà hauer i dies sold. de dota vè!

Tru. Eh altro, che dieci soldi fariano.

Bagol. Orsù aspettem in cà, che dop prans alla presenza e i della Siura Sirina to Padrona at vorò parlà fis in sto proposit.

Alb. O brauo Bagolino, come bene ti vuoi introdurre per fauellarli poi in mio fauore!

Bagol. No ve l'hoi dich, che l'hò à cor? Che di-
fio, Siura Sirina, ma prima vù, Siur Pantalù,
ve pias, ch' à vegni?

Sir. O si si in vero vieni, che alquanto soleuar
mi in v dire tali discorsi.

Pan. Vegni donca, che ne farè da rider.

Dot. Mimus, mini vol dir el Buffoun, sat?

Alb.

Alb. Lasciatelo andare.

Tru. Lasciate, che venghi.

Dot. Mi à no ltiengh.

Pan. Orsù andemo donca à disnar: bonzorno Signori.

Dot. Valetè, bonzorn, andem tutt' à metter drea
in forn.

Il fine dell' Atto Secondo.





A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Albrando, & Bagolino.



Via con la finzione di maritare in Bagattino la schiffosa Attempata, vammì à disporre la bella Sirina.

Bag. Voliu otter, che vèla farò vegni dispuftissima de piaru'.

Alb. Con tanta franchiggia tu mi fauelli, che mi fai venir core di dargliene parte subito al Signor Padre.

Bagol. No perdì nianc temp.

Alb. In vero, che non dimoro à dirglielo. Non ti potresti già tanto promettere dell'auerso Bagattino con Trusia?

Bagol. Quant voliu zugà, che mi à faz quel matrimoni?

Alb. Orsu come ne dici di questa, mi fai dubitare

rè anco di me.

Bagol. Circa ol disponerue Sirina à impegn'la vita: è circa de fà, che Bagattì cuntentissimament pia quel fast da lù tant odiad, à scu-met des scucch.

Alb. Da vero, che li gioco,

Bagol. Da vira, che ve dò la mà.

Alb. Porgimela.

Bagol. Vedila zà.

Alb. Vada dieci scuti.

Bagol. Vada des scucch! A riuedis.

Alb. Vane, che colmo di speranza qui mi restò.

SCENA SECONDA.

Dotiore, & Albrando.

EL andad Bagulein à fargh vn poc el Buffoun alla Siura Sirina?

Alb. Buone noue, Signor Padre.

Dot. Che boue non'posson esser quest da così poc in zà?

Alb. Non solo saranno presto marito, è moglie Bagattino, & Trusia; ma io ancora, & la Signora Sirina.

Dot. Chi te l'hà venduda questa, quel Bajoffoun de Bagulein?

Alb. Il Baiaffone è di questa sorte, che per per quel capo hà scommesso meco dieci scuti: è per quest'altro la propria vita.

Dot. Touf intel mostazz.

Alb. Mirate, se la cosa è certa, che mi hà commesso non dimori à daruene parte.

Dot. Com as po veider, che sia per seguir matrimoni con quella così odiad, è con ti vna volta repudiad?

Alb. Eh non si ffà sempre di vn pensieto, caro Signore: oltreche nel caso mio vi è questo di buono; cioè che li è già mancato quello, che all' hora più di me li era piacciuto.

Dot. Dubito.

Alb. Spero.

Dot. Timeo.

Alb. Certus sum.

Dot. Tu videbo.

Alb. Come è sconcordato questo vostro latino, così è discordo il falso credere, che tenete.

Dot. O quant à voi reider quand Bagolin auz iuxta meam veram opinionem contra tuam fallam existimationem.

Alb. Accontentomi, che mi burliate quanto vi sarà in piacere. O come questa ostentatione di mio Padre mi vorrebbe cagionare timore!

Dot. Vetel zà.

Alb. Ah si! è che dirami? bene certo si vede, se, perché l'isto con loro ridenti à voi ista viene.

SCENA TERZA.

*Bagolino: Pantalone: Sirina: Albrando,
& Dottore.*

*S*ieur Duttur, Trusia con Bagatti saran maritad.

Dot. Sarà pò el ver quest?

Pant. Lui i hà disposti, nu i hauemo confirmai, è elli è obligai.

Bagol. Ma à ghe mo de mei.

Alb. Hora di me, è di Sirina li fauella certo.

Dot. Caghè mo ancora de mei de quest?

Bag.

Bag. Che la Siura Sirina è disposta de pià ol Siur Albrand voster Fiol.

Dot. El cunfirmeu vù quest Siura Sirina?

Sir. Certo, che lo confirmo.

Pant. E anca mi l'hò eshortada à farlo.

Alb. O che sij infinite volte benedetto quel Bagolino. Che ne dite mo hora; burlatemi mo, si potete.

Dot. A hiò gust mi à no podeirt burlar, ma d'haueir anz occasion de rallegram com' à fazz'anc con Vostresignuri.

Sir. Rendo gratie à Vusignoria.

Pant. Sia con felicitae.

Bagol. Disi tucch, Ecce felicità, è prol;

Sir. Questo poi si lascia nel volere del Cielo.

Dot. Via dunch tuccheue subit la man.

Alb. Eccola.

Pant. Mo adasio vn puoco, perche ghe xè vna sola difficultae, ma però superabile.

Alb. Ohimè, Bagolino, è che difficultade è mai questa?

Bagol. Eh no ve smari, la sentirà ades, è pò cunfuleue in vdi, che l'è superabil.

Pant. La difficultae xè questa, che per far le cose iure optimo, & iuxta mores, legesque locorum (intendeme vù, che sè Dottor) apresso à Bagolin se gherecerca vn'altro testimonio de uisu, che col ferma la morte de mio Fio.

Alb. Ah che à questo non hò badato! Bagolino?

Bagol. Tasi, che hò el remedi sempr'in pront à tutte le cos.

Dot. Hauì nasoun.

Pant. Si ghò nasoun, xè segno, che no l'hò fruaò come hauè fatto vù. Doueche è neces.

cessario .

Dot. Disiue approposito del nasoun sto necessari d'ades ?

Pan. A sto necessario d'adesso ve digo , che dobbie ferrar la bocca , è taser , si volè .

Alb. Diteci diteci quello vi è d'huopo fare .

Pan. De mandar Bagolin là in quel liogo à remurchiar in quà vno de quei Cazzadori , che giera rampegai insieme con ello sù quell' arboro quando quella Fiera el deuoraua .

Dot. } Bagulein ?

Alb. } Bagolino ?

Bagol. Mirè quant stò à partirm .

Alb. E come farai ?

Bagol. A truarò vn testimoni de manega , che mai ghene manca .

Alb. Pigliati quest'altra borsa d'ori per ogni bisogno , che ti accade .

Bagol. Saldi pur con sti or , Orsù à riuedis .

Sir. } Va à buon viaggio .

Alb. } Va à bon viaz .

Pan. } Va à bon viazo .

Alb. O con quanto stracciacore mi resto per infino non lo vego spuntare con questo testimonio falso .

Pan. Orsù la parola xè dada : in sto mentre che Bagolin torna con sto gramazzo à far la testimonianza , tutti se retira , è staga su i so costrai .

Alb. Di vna sola gratia la Signora Sirina ardisco pregare .

Sir. } Mi commandi Signore .

Pan. } Commandè ,

Alb. Che come cosa à me riserbata lungi da ogni persone sene dimori ,

Pan.

Pan. Ohimè , ghe xè vn può de zelosia lu quà horamai .

Sir. Pouere donne sottoposte à tormentose gelosie , è dubitationi d'infedeltà degl'huomeni più che infedeli , è del nostro sesso molestatori .

1. Donne credete à me ,
Negl'huomini non già .
Vi alberga fedeltà ;
Ma in noi regna la fè :
Ma ad essi , che fanno
Li eccessi , che fanno
Li viene pazzia
di hauer gelosia
Di ciò , che non è .
Donne credete , &c .

2. Se Moglie si vede
Mancare di fede ,
Non sol molestata ,
Ma fù aneo sforciata ,
Ond'ella cadè .
Donne , &c .

Alb. Vi siete incolorita perciò .

Sir. Non mio Signore .

Alb. Vi hò vdita così cantare .

Pan. Orsù no stemo più qua . Doctor vtrinque iuris schiauo in caena .

Dot. Bonadie Domine Pantalone .

Alb. Parto senza core .

Sir. Senza alma rimango :

Pan. Fe presto .

Dot. Sbrigheue .

Alb. Mia cara .

Sir. Mia speme .

Pan. Bemio bemio ,

Alb. } Addio addio .

Sir. }

C 5

Dpl.

Dot. O quant citimomol.

Pan. Andemo, andemo.

Alb. E che si, che, doppo esserui cessata la dubitatione dallo stupore ingombrato hora restate?

Dot. Andem, che ancora me par d'insonniarm.

SCENA QUARTA.

Bagattino, Pantalone, & Sirina.

*S*ia maladetr Bagulin, è tutt'i Bergamasch dela la sò razza mezariolla.

Pan. Vian qua Bagattin, doue scampistu?

Bagat. A son chi.

Pan. Vien de sù, che te voi parlar.

Bagat. Si vuli qualcosa vegnà chi vù.

Pan. Ti hà rason, vegno: caminè anca vù Niota.

Bagat. Sia maladet anc Sirina, è Pantalon, che m'hà fatt'obligat de piarla.

Pan. Son qua: cosa ghastu?

Bagat. Ancora me domandè cosa, ch'è hìd!

Pan. Che vustu far caro ti? quietete per amor mio.

Sir. Ancor io tene supplico: è voglioti fare ha- uere di dote due milla ducati.

Bagat. Cosa è mo più du, ò dies?

Pan. Xè più diexe, caro balordo.

Bagat. Si Bagulin m'hà prumes de farm haüer dies sold de dota, perche me mueue le cart in man con volerm dar ades noma du mil ducat:

Sir. O goffaggine grande!

Bagat. Tant'è, per quei dies mi à ghe stagh, ma per quei du mi à me cauo!

Sir.

Sir. O via, oltre li dieci soldi, vogliamori dare anco li due milla ducati.

Bagat. Dem pur i dies, che poc à ne eur de i du, mi.

Pan. Se puol sentir strambarie mazor de que- ste?

Sir. Orsù restiamo in appuntamento di datti, oltre li dieci soldi anco duo milla ducati.

Bag. Edtu contento cusi de haüer do mille ducati, è diese soldi?

Bagat. Mister no, che no me current cusi.

Sir. Non più hora? è perche?

Bagat. Perche à si surfant tutti du.

Sir. Ambi forfanti siamo?

Bagat. Ambi, missier si, ambi ambi, è cin- quanta tredece volt ambi, è po ancora ambi;

Pan. E da che xestu mosso à trattarne in sta ma- niera?

Bagat. A son mols'd'haüerm'ades ades promes prima dies sold con du mil ducat, è po dop du mil ducat con dies sold.

Sir. Monon è tutt'vno?

Pan. Crederaue de si mi.

Bagat. Mo missier no seusem, perche altr'è dies con du, che du con dies.

Pan. Si no xè questa la differentia, che intel die- xe col do sia più la carne della zonta: è intel do col diexe sia più la zonta della carne.

Bagat. Giust questa è la differenza: hò gust, che me cugnolci suttil d'ignuranza, è gros de capacita.

Pan. Và, che t'hò cognossuo per vn grandhomo ades.

Sir. Ancor io ti stimo vn poco più hora.

C 6

SCÈ

S C E N A Q V I N T A.

Trusia: Sirina: Pantalone, & Bagattino.

Bag. **E** Que il mio Isposo si ritroua hora?

Bag. A son chi à son chi.

Sir. Mirate come si hà abbellita, è ornata de fiori.

Pantal. O pustu esser ammazzada, si voglio.

Bagat. Vel digh vedi, no m' intrighè con du mil ducat sol, perche à voi i mè dies sold, che m' è stad prumess: ne mane no m' imbrogliè el ceruel con i du mil ducat, è dies sold, perche anc con fadiga m'acquiterò con i dies sold, è du mil ducat.

Sir. Ti daremo, ti faremo, è ti diremo quello, è come tu vuoi: brami altro.

Bagat. Mi à no bram'altro.

Tru. Bramo bene io.

Bagat. Cosa bramitu Moser de vn bec cornud?

Pan. Tasi, che à parlar cusì, ti offendi ti stesso.

Bagat. Eh che nissun mel crederà no, quand i la varderà intel mustazz.

Sir. E che brami tu da lui?

Tru. Vn sol baccio pretendo.

Pan. Mo Signora no, scuseme, perche el xè illicito non constante matrimonio.

Tru. Per segno di beneuolenza glielo chiedo.

Pan. E po in strada, doue che tutti vede, no bisogna.

Tru. Patientia, mortificatomi.

Bagat.

Bagat. Anc sta volt hò passad st'influss.

Tru. Mi vuoi pur bene hora!

Bag. Quanto gl'occhi miei, è la vita ancora.

Tru. Hora si le cose andaranno bene per esserui la corrispondenza come riceua Amore.

1. Nel mercato di Cupido
Si fan traffichi de cori,
Quel fa grido,
Che i Mercanti
Sian gli Amanti
Corrisposti negli amori.

2. Su la fiera dell'Arciero
Sol di cor si fan partiti,
Nel cui impero
Li Mercanti
Son li Amanti
Corrisposti d'amor vero.

Sir. Sospiro quell'aurea etade, nella quale così cantauo.

1. Odo dir,
Che vi sia Amor,
Che gioir
Fa egli d'ogn'hor.
O son pazza, ò non l'intendo,
O in mia età non lo comprendo:
Scorgo bene,
Che li Amanti
Prouan pene,
Doglie, è pianti.

2. Ma, si è ver,
Che Amor vi è già
Che piacer
Talhora dà:
O son roza, ò di sen priua.

© mia

O mia etade non vi arriua;
 Scorgo il gioco
 Delli Amanti
 Esser foco,
 Doglie, è pianti.
Pan. Orsù zà che ne hauè obligao à vegnir quà
 per vù, ve contenteu de vegnir sù cornù Sior
 Nouizzo?
Tru. Con noi, volete dire.
Sir. Hai ragione, hà ecquinocata, sai.
Tru. Porgimi la mano, che incatenati sene en-
 traremo.
Bagat. Mo Siura no, sousem, perche à l'è illecit
 non costante matrimonio.
Tru. O sei bene souuerchiamente scrupuloso.
 Sieguimi gioia.
Bagat. Viemme dedrè cuntent.
Tru. O voce, che mi sgombra ogni tranaglio.
Bagat. O anima mia, è spigolotto d'aglio.

S C E N A S E S T A.

Manilio, & Bagolino.

TI hò à insufficienza capito come mi deuo con-
 tenere, è fare: è oltra di ciò pretendi,
 che di Dorione il nome mi fingi, è che infi-
 no à certo termine rusticalmente fauelli,
 ne?

Bagol. Züst cusi hauì da fà. A si vegnud molt
 desfigurad per ol Sul, è per i pel dolcò, è
 dol mustaz.

Man. E che si può fare, caro Amico.

Bagol. Ol voi fà vn poc vogà. A diruela schiet-

ta ades, à l'è vn pez, che Albrand, è Sirina con-
 uersan matrimonialment infem.
Man. Dunque non sono più in sola promissione
 come mi dicesti già poco.
Bagol. Mo l'è com' à ve digh ades lù.
Man. Ah che di questo inconueniente hò sempre
 dubitato, ma non mai con quel scelerato,
 che la Moglie viueli all' hora: perche lasciasti
 me in vita è venenasti lei.
Bagol. Orsù de quest no parlem' otter. Cancher
 l'è inuiperid! La stimatiù della vostra mort
 hà causad quest.
Man. E questa, è la morte reale di quella ciò hà
 cagionato.
Bagol. Ve digh, che no parlem otter della mort
 de quella.
Man. E perche non l' impedire con significarlo
 almeno à lei come io men viuo.
Bagol. Eh chi hà accar la sò pel no confida sti
 laur à fornì.
Man. O Albrando traditore! O Sirina delusa!
 infidiato mio honore.
 1. Giache li fulmini
 Dagli alti culmini
 Giù non discendono
 Sopra chi offendono
 La fedeltà:
 Io mi dechiaro,
 Che questo acciario
 Li punirà.
 Ite pure Amanti ite
 Alle piume del piacer,
 Labbra à labbra assieme vnite,
 E di Amor fate i voler:
 Io mi d. chiaro, &c.

1. State pure Amanti state
 Sopra gli aggi del gioir,
 Braccia à braccia incatenate,
 E di Amor fate i desir.
 Io mi dechiaro, &c.

Bagol. Orsù nol voi plù lassà in sti turment à
 Siur Manili no l'è mia veir vedi quest, che,
 v'hò dich dop, ma i son in semplice promif-
 siù con aspettatiù, che meni illò vn Cazzadur
 conform à v'hò dich.

Man. E perche reccarmi tanta passione?

Bagol. Eh così per mattieria, Andem via
 prest,

Man. 1. Lascio Cacia,
 Lascio Selue,
 Mi reduco alla Città,
 Non vò in traccia
 Più di belue,
 Del che il cor gran doglia ne ha:
 O vi fosse per pietade
 Da cacciar nella Cittade.

2. Visco lascio,
 Reti tesi,
 Ne angelini prendo più,
 Lazzi sbraccio,
 Gl'altri arnesi
 Qui conuengo lasciar giù:
 O vi fosse per pietade.
 Da cacciar nella Cittade.

Bagol. Andem digh.

Man. Andiamo andiamo,

S C E N A S E T T I M A.

Albrando solo.

O Come tra speranza, è timore hora men-
 viuo! Quella mi dice spera, perche ha
 vn Bagolino non mene fedele che sottile d'
 ingegno: questo m'intuona: lascialo essere
 tale quanto si voglia; che deui ad ogni mo-
 do dubitare, perche non così facilmente si ri-
 troua in que Boschi chi vogli venire ad affir-
 mare con giuramento per reale vna cosa usc-
 ita dell'altrui inuentione. Con speranza in-
 questa guisa fauello: Bagolino pieno di leti-
 tia si è partito; adunque con vittoria ritor-
 nerà: è con timore in quest'altro modo di-
 scorro: Bagolino non può, come del pro-
 prio, così dell'altrui volere prometterfi;
 adunque non riuscirà. In fine gettando da
 parte il timore resto con la speranza, che chi
 hà saputo disporre vna Sirina, che vna vol-
 ta repudiomi, & vn Bagattino che cotanto
 Trusia abhorriua, valerà persuadere, è cor-
 rompere con oro vno de più rozi Cacciatori,
 che in acconcio li venirà. Lungi da ogni ti-
 more adunque io spero.



SCENA OTTAVA.

Dottore, & Albrando.

C Haghè fiol ?

Alb. Non ne hò voglia, Signore.*Dot.* De che coufa n'hat voia.*Alb.* Di quello hora mi hauete detto, ch'io facci.*Dot.* Che coufa r'hoia dit ades, che ti faz ?*Alb.* Se non m'elo ridite, più non m'elo ricordo.*Dot.* Mi an sò più quel, che m'habba parlad.*Alb.* Tacciamo adunque tutti due, e discorriamo di altro,*Dot.* Appunt anc d'altr'à v'hò da discutter. Bisogna mo da zà inanz M'ster Albrand impiegats in qualch hunureuol essercitij, e desmitter la vita de Michielazz', che fin hora hauì tenud con vn considerabil scuplot dad al me scrign, per quant sulameint adeis adeis mene son accort.*Alb.* Ohime, che hà souerchia ragione.)*Dot.* In specie anc sò le vostre furbari; mà in zenet nunc à ve scourto per vn solennissim malguern,*Alb.* Non meglio posso opponere.)*Dot.* Intellige, e opera bein, si vis simul, & in solidum cohabitare sott'à i miè tiett'.*Alb.* Li prometto, Signor Genitore, in auenire regolarmi alla norma de vostri desiri.*Dot.* Temè el Ciel soua el tutt', è stimè l'honor, aliter à farò da Padr', è da Duttur.

SCENA NONA.

Pantalone: Sirina: Trusia: Bagattino?

Dottore: & Albrando.

V. Hauemo sentio à parlar, onde, stimando, che fusse zonto el vostro Cuogo col Cazador, semo vegnui per terminar sti do peta de nozze; vno de trenta mille ducati, e l'altro de diexe soldi, nè vero Bagattin ?*Bagat.* A no tuoria nianc vndes sold de manc de quei dies.*Tru.* Anco li due milla ducati prenderete ne, Signor Isposo ?*Bagat.* I piarò, ma senza pregiudizzi però dei dies sold.*Sir.* Signor Dottore,*Alb.* O cara voce,*Sir.* In gratia assistetelli, acciò non resti pregiudicato nella dote, che pretende di dieci soldi.*Alb.* Ancor io velo raccomando, Signor Padre.*Dot.* Vot vn scritt' ?*Bagat.* Siur no, che voi i bezzini.*Dot.* Vot vn'instromeint,*Bagat.* Siur no, ch'è voi i cuntant.*Dot.* Vot vna confession ?*Bagat.* Siur no, ch'è voi la moned.*Dot.* Vot vn'obligation fatta per man dei medem debitour ?*Bagat.* Siur no, ch'è voi el Zuccher.*Dot.* Vot darli à Cambi ?*Bagat.*

Bag. Signor no.
Dot. A cens?
Bagat. Missier no.
Pan. se taccheli se taccheli?
Sir. Parmi di si, che si instradino,
Dot. A Vsura?
Bagat. Minime no.
Dot. A Cumpagnia?
Bag. No no.
Dot. Imprestarli?
Bagat. Ni no.
Dot. Zuogarli?
Bagat. Ninino.
Dot. Locarli?
Bagat. Niri niri niri no, è po no, no no no, è sempre no.
Tutti. Ah ah ah.
Dot. Perche à Cambi i frutta bein: à Cens cosi cosi: à Vsura fortemeint: à Cumpagnia poc poc: à imprestarli no i s'hà più: à Zuogarli i va in fum: è à locarli vâ quel, è quel.
Bagat. Mi à no voi nissuna de ste cos, voi tegnirme i me dies sold per andar all'hosteria ogni zorn infu ch'à viue con tutti i me amiz.
Alb. Egli fa vn gran fondamento sopra dieci soldi, al sentire.
Dot. Le condition del Cambi son cinque.
Bagat. Son stuf.
Tutti. Ah ah ah.
Dot. Quelle del Censes son vndes.
Bagat. No ghene pens.
Dot. L'Vsura hà camp auert.
Bagat. Lassem star.
Si. Come dadouero è adirato ne, Signor Messere.

Pan.

Pan. Ghe son stao anea mi in quei frangenti pita de vna volta.
Dot. Cinque condition ha la Compagnia.
Bagat. Andè in malhora.
Tru. Via non fate adirare il mio amato Isposo.
Dot. Du ghen'hà l'Imprestid: sett'contra, è du à prò ghen'hà el Zuogh: è quattr per fin ghen'hà la locatioun respett'al conduttour; quala vot? dilo sù, parla al Dottour.
Tutti. Ah ah ah.
Bag. Mi à voi, che no me instorni.
Dot. Sentij più chiar ancora sti cuntratt.
Bag. Puttana barilla de custù!
Dot. Duobus modis finitur locatio, nempè lapsu terminiconstituti, & mutuo consensu contrahentium.
Dot. Vardè si l'hà giuditio à parlar latin con quel scempio.
Dot. Ludus alius est licitus, & alius illicitus.
Bagat. Mi à muor cert inanz che consumi el matrimoni.
Dot. Societas est quattupliciter, videlicet pecuniæ, industriæ, laboris, & alterius rei prætio æstimabilis.
Tru. Voletemelo lasciar stare?
Dot. Vsura alia est realis, & externa, alia mentalis, & interna.
Pan. E via Dottor no tormentè più quel gramo?
Dot. Census est tantummodo realis, & licitus.
Sir. Non più caro Signore.
Alb. Eh via, Signor Padre, cessate.
Dot. Et Cambiustriplex, Minutus, Realis, & Siccus.
Pan. Orsù taxè, che credo, che l'habbia fenio.

Dot.

Dot. I contratt' in Zener son quest'.

Bagat. Mo chi m'hà codott' chi in sto punt ?

Dot. Onerus, iueratiu', gratuit, in gratiam recipientis tantum, in gratiam tradentis tantum, in gratiam vtriusque, simplex, absolutus, conditionalis, licitus, illicitus, perpetuus, temporalis, nominatus, innominatus, bonæ fidei, malæ fidei, stricti iuris, qui perficitur re ipsa, qui perficitur re tradita, qui perficitur scriptura ex iuris dispositione, qui perficitur ex conuentione partium, qui perficitur verbis stipulantibus: denique à ghe contratt' nud, è contratt' vestid, è cumpatim si v'hò mal seruid.

Bagat. Disel altr'.

Alb No no, perche si è stancato assai.

Pan Da quel, che son, che l'è fuao come vn porco. Andè pur in casa soa Siora Niora, che hauerè sempre à vostra requisition vn bel passatempo.

Tru. In vero, che etica diuene in poco tempo.

Sir. Che dicit voi Signor Albrando di questi preludij fatti mi?

Alb. Eh poco, è nulla hauerete da trattare con lui.

Sir. Orsù è qui Bagolino con il Cacciatore. O povero Manilio, come difformato.

Pan. Tasè in malhora, è offeruè i ordeni, che n'hà lassao Bagolin, è no fè, che costori quà gnancora el sapia.

FINE.